

10 novembre 2020

Luca 22, 21-30

lo sono in mezzo a voi come colui che serve.

Il Figlio, consegnato nelle mani dei fratelli, ne porta su di sé anche il male. Anche quello dei discepoli, dalla violenza di chi lo tradisce a quella di chi ancora litiga per dominare.

21 Ma ecco la mano di colui che mi consegna è con me sulla tavola. Poiché il Figlio dell'uomo, secondo ciò che è fissato. se ne va. Ma ahimè per quell'uomo per mezzo del quale è consegnato! 23 Ed essi cominciarono a discutere tra loro chi di loro mai fosse colui che stava per fare ciò. Ora avvenne pure un litigio tra loro su chi di loro pareva essere più grande. 25 Ora egli disse loro:

I re delle nazioni spadroneggiano su di esse e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori.

Ora voi non così;
ma il più grande tra voi
diventi come il più giovane
e chi guida
come chi serve.

27 Poiché chi è più grande: chi è sdrajato a mensa o chi serve? Non forse chi è sdraiato a mensa? Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve! Ora voi siete quelli che sono rimasti con me nelle mie tentazioni. E io dispongo per voi, come il Padre mio dispose per me, un regno, 30 affinché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno: e siederete su troni a giudicare le dodici tribù d'Israele.

Salmo 45/46

- Beato l'uomo che ha cura del debole, nel giorno della sventura il Signore lo libera.
- Veglierà su di lui il Signore,
 lo farà vivere beato sulla terra,
 non lo abbandonerà alle brame dei nemici.
- Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; gli darai sollievo nella sua malattia.
- Io ho detto: "Pietà di me, Signore; risanami, contro di te ho peccato".
- I nemici mi augurano il male:"Quando morirà e perirà il suo nome?".
- Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore accumula malizia e uscito fuori sparla.



- Contro di me sussurrano insieme i miei nemici, contro di me pensano il male:
- "Un morbo maligno su di lui si è abbattuto, da dove si è steso non potrà rialzarsi".
- Anche l'amico in cui confidavo, anche lui, che mangiava il mio pane, alza contro di me il suo calcagno.
- Ma tu, Signore, abbi pietà e sollevami, che io li possa ripagare.
- Da questo saprò che tu mi ami se non trionfa su di me il mio nemico;
- per la mia integrità tu mi sostieni, mi fai stare alla tua presenza per sempre.
- Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen.

Questo salmo racchiude la preghiera di un uomo malato, che confida nel Signore. È anche un salmo che ci introduce in questo brano di Luca, in cui si parlerà anche del tradimento di Giuda: l'amico in cui confidavo, colui che mangiava il mio pane, alza contro di me il suo calcagno. È modo per sottolineare non tanto la denuncia di ciò che sta compiendo Giuda, ma il fatto che Gesù vive in preghiera, cioè nella relazione col Padre, quello che sta succedendo, in quel Cenacolo attorno a quella mensa.

Abbiamo visto come l'evangelista sottolinea l'avvicinarsi della Pasqua, del giorno e poi dell'ora in cui Gesù si pone a mensa con i suoi; la preparazione della sala al piano superiore; e poi Gesù che prende posto a tavola e che istituisce l'Eucaristia, con quel gesto di cui tutta la Scrittura è commento. Tutta la parola di Dio è preparazione e poi spiegazione di quel gesto di Gesù. Del gesto del dono di sé che lui compie attraverso l'offerta del pane e del vino, cioè del suo corpo. E in questa offerta c'è l'istituzione dell'Alleanza tra Dio e l'uomo



Questo brano segue immediatamente quel gesto e ci fa comprendere ancora meglio la grandezza del gesto di Gesù.

²¹Ma ecco la mano di colui che mi consegna è con me sulla tavola. ²²Poiché il Figlio dell'uomo, secondo ciò che è fissato, se ne va. Ma ahimè per quell'uomo per mezzo del quale è consegnato! ²³Ed essi cominciarono a discutere tra loro chi di loro mai fosse colui che stava per fare ciò. ²⁴Ora avvenne pure un litigio tra loro su chi di loro pareva essere più grande. ²⁵Ora egli disse loro: I re delle nazioni spadroneggiano su di esse e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. ²⁶Ora voi non così; ma il più grande tra voi diventi come il più giovane e chi guida come chi serve. ²⁷Poiché chi è più grande: chi è sdraiato a mensa o chi serve? Non forse chi è sdraiato a mensa? Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve! ²⁸Ora voi siete quelli che sono rimasti con me nelle mie tentazioni. ²⁹E io dispongo per voi, come il Padre mio dispose per me, un regno, ³⁰affinché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno; e siederete su troni a giudicare le dodici tribù d'Israele.

Questo è il brano che segue immediatamente il gesto di Gesù, il gesto dell'Eucarestia di Gesù, e rivela il senso di tutta la sua vita. Non è solamente un gesto puntuale. In quel gesto c'è il senso di tutta la vita di Gesù, quella che l'ha preceduto e quelle ore che poi seguiranno a questa cena.

In questo momento Gesù instaura un dialogo, una conversazione con i suoi. Nel Vangelo di Giovanni è più un discorso quello che Gesù fa. Ci sono poi degli interventi di Filippo, di Giuda e di Tommaso, ma in realtà sono poi dei veri e propri discorsi che culminano con una preghiera di Gesù. Qui invece, intervengono anche i discepoli.

Vedremo anche nel brano della volta successiva, che Gesù si rivolgerà a Simone e poi anche agli altri, in una specie di conversazione, di dialogo. Però questo dialogo, questa conversazione, hanno tutta la particolarità e l'autorità che hanno le ultime parole che pronuncia qualcuno che sa essere prossima la sua



fine, così come Gesù. La vicinanza della morte assegna a queste parole un'importanza che è determinante per comprendere la sua vita. Gesù muore come ha vissuto e le cose che dice adesso, segnano il testamento definitivo.

Gesù parla di fatto indirettamente di Giuda e poi si rivolge anche a tutti i discepoli. Parla di quella che sta per avvenire come la sua morte, la sua sorte finale. Quello che attende poi i discepoli nel tempo che sarà: *Ora voi non così*. E infine quello che ci attende tutti in questo regno che viene.

In questo luogo, in questo momento, è come se avvenisse un condensato di tutta la vita di Gesù, ma anche del senso di tutta la vita di noi cristiani.

²¹Ma ecco la mano di colui che mi consegna è con me sulla tavola. ²²Poiché il Figlio dell'uomo, secondo ciò che è fissato, se ne va. Ma ahimè per quell'uomo per mezzo del quale è consegnato!

C'è un primo passaggio molto brusco tra quello che precede e quello che segue. Il versetto che precedeva immediatamente questo, era Gesù che preso il calice diceva: Questo calice è la nuova Alleanza nel mio sangue che viene versato per voi. Ma ecco, la mano di chi mi consegna è con me sulla tavola. Questo dice del momento che Gesù sta vivendo, del suo gesto di fronte a chi l'ha compiuto. Gesù si sta consegnando a questi discepoli. Questo dono di sé, che Gesù fa, non è fatto a persone che sono lì per i loro meriti. La situazione dei discepoli rivela la grandezza del dono di Gesù. Ma è quello che avviene anche in ogni Eucarestia nostra. Noi prima di ricevere il corpo di Gesù diciamo: Non sono degno di partecipare alla tua mensa. Ciò che crea questa comunione non è il fatto di meritare questo dono del Signore, è il fatto di accoglierlo. Gesù sa bene chi ha di fronte.

E tra il gesto di Gesù e questa mano di colui che lo consegna, c'è proprio l'incontro di queste due mani, di una mano che si dona e dell'altra mano che è lì per prendere. Sono sulla stessa mensa. Gesù



è colui che si consegna, ma attorno a quella tavola c'è anche quella mano che lo consegna, quella mano che indica una persona (Gesù non indica direttamente Giuda, diversamente da Matteo), quella mano che indica anche la volontà di Giuda di consegnare Gesù. L'avevamo visto a proposito della preparazione della Pasqua. Non solo c'è la preparazione dei Dodici, ma c'era anche la preparazione dei sommi sacerdoti, degli anziani e di Giuda stesso.

Dice Gesù: La mano di colui che mi consegna è con me sulla mensa. Colui che consegna Gesù, ha questa comunione di mensa con Gesù, ha questa comunione di vita con Gesù. Questo è chi lo consegna. È uno che ha un legame personale con il maestro.

Condividere la mensa. In genere anche noi condividiamo la mensa con persone con le quali creiamo legami, o rafforziamo i legami. Eppure questa mensa, per Giuda, diventa la mensa in cui vuole consegnare Gesù. Anche se col gesto di Gesù, il vero peccato di Giuda non è tanto il consegnare Gesù, ma sarà quello di non accogliere pienamente l'amore gratuito di Gesù. Che è lì anche per lui.

Quello che san Giovanni dice nella sua Prima Lettera al capitolo 4,16: *Noi abbiamo creduto è conosciuto l'amore che Dio ha per noi*. Dicendo che: *Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi*. E come se in questo momento gli venisse quasi più facile scoprire questa gratuità. Gesù si consegna a questa comunità, a queste mani. Gesù è l'agnello che prende su di sé, che porta su di sé il male, il peccato dei suoi fratelli.

Riconosce in questo quasi una sorta anche di provvidenzialità. C'è davvero tutta l'onnipotenza di Dio, che si serve anche della malizia umana, fa rientrare anche questo in un suo disegno: Poiché il Figlio dell'uomo secondo ciò che è fissato, se ne va. Non perché quello che fa Giuda non sia nulla. Gesù richiama questa responsabilità: Ahimè per quell'uomo per mezzo del quale è consegnato. Di nuovo questo termine della passione: è questa consegna di Gesù. Non è tanto una minaccia nei confronti di Giuda e



più un lamento. La stessa espressione che c'era dopo le Beatitudini, la faccia negativa delle Beatitudini. È come se Gesù richiamasse alla nostra responsabilità. Il male c'è, avviene, accade. È qualcosa che richiama anche la nostra responsabilità.

Dall'altra parte ci fa vedere dove arriverà il nostro male, a rivelarci pienamente l'amore del Signore, ma questa è opera del Signore, che non toglie nulla alla nostra responsabilità, ma che fa rientrare anche il nostro male in un'offerta di maggior bene da parte del Signore. Quella felice colpa di cui si canta anche nella notte di Pasqua.

²³Ed essi cominciarono a discutere tra loro chi di loro mai fosse colui che stava per fare ciò.

Gesù non pronuncia il nome del traditore, di colui che lo consegna. Di fatto, in fin dei conti, tutti possono esserlo, tutti scorgono dentro di sé questa possibilità. Ogni ascoltatore del Vangelo scopre dentro di sé questa possibilità. Nella preparazione della Pasqua o ci consegniamo a Gesù o lo consegniamo.

Ci possono essere dei motivi per cui possiamo rimanere delusi da Gesù, dal messia che rivela. E la discussione dei discepoli rivela più che un dubbio su loro stessi, sugli altri. Cercano nell'altro il colpevole, cercare quella che può essere la colpa altrui, non riconoscendoci come possibili colpevoli.

Ricordo quell'episodio che raccontava padre Filippo quando era coadiutore a Gravedona nella diocesi di Como. Era andato a portare la comunione a un uomo che era paralizzato a letto. Allora prima della comunione recitavano il Confiteor e c'era accanto al letto anche la moglie di questa persona malata e quando è arrivato al: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa, la moglie suppliva il marito battendo il suo petto però, non il proprio. Come dire che la colpa è sempre dell'altro.

E questa discussione è cercare nell'altro la colpa, senza sapere che il primo passo per la propria salvezza è riconoscere il proprio



peccato. Questa non è mai stata una cosa semplice. Quando il Signore chiede ad Adamo che cosa hai fatto, lui dice: *La donna che tu mi hai posto accanto*. Una volta che viene richiamato sulla sua responsabilità, Adamo parla di Eva e in fondo del Signore stesso, come colpevoli. Poi andrà dalla donna e quella dirà: *Il serpente mi ha ingannata*. Di fatto compiamo il male perché veniamo ingannati, lo compiamo perché pensiamo che sia bene, però di fatto ci lasciamo ingannare.

Questa è la nostra responsabilità: il fidarci più di un'altra parola, quella del serpente, quella del nemico, invece che fidarci della parola del Signore.

²⁴Ora avvenne pure un litigio tra loro su chi di loro pareva essere più grande.

Questo è un altro passaggio abbastanza brusco. Hanno appena discusso: chi stava per consegnare, chi era il traditore e adesso discutono su chi è il più grande. Di fatto però le cose si tengono. Colui che lo consegna, colui che sta per consegnare Gesù, è colui esattamente che decide di prevalere sugli altri. Questo litigio denota la vera incomprensione delle vie del Signore. La discussione su chi sia il più grande è il tradimento di Gesù.

Avevamo già visto questa discussione, anche se a livello interiore, nel capitolo 9,46 di Luca. Gesù aveva appena detto: *Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato in mano degli uomini, –* gli stessi termini che troviamo nel cenacolo in questo brano – e cosa avviene: *Frattanto una discussione tra loro su chi di essi fosse il più grande. Allora Gesù conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo se lo mise vicino e disse.*

Una prima cosa. Questa discussione è una discussione che ritorna, questo litigio è un litigio che ritorna. Vuol dire che facciamo fatica a lasciare stare questi litigi, queste discussioni. E non avviene tra i pagani del mondo, avviene nel collegio apostolico, tra quelli che



Gesù ha chiamato. Ha trascorso una notte prima di scegliere questi e tra questi avviene questa discussione su chi sia il più grande.

Questo è un momento rivelativo. L'Eucaristia non ci rivela solamente la grandezza del dono di Dio. Innanzitutto, certamente questo. Ma ci rivela anche che cosa abita nel nostro cuore. Spesso, quello che abita il nostro cuore si manifesta esattamente di fronte al dono di Dio.

Ricordiamo il capitolo quinto di Luca, quando avviene quella pesca sovrabbondante, allora Pietro si getta ai piedi di Gesù dicendo: *Allontanati da me, che sono un peccatore*. Di fronte alla manifestazione del dono di Dio, noi ci scopriamo lontani da questo dono. E quasi c'è una punta di amarezza, vedere che dopo tanto cammino, l'essere arrivati a Gerusalemme, si riscoprono dentro gli stessi criteri. L'essere stati con Gesù, aver ascoltato la sua parola, aver vissuto con lui, non ha ancora purificato i cuori di queste persone. Eppure proprio in quel momento c'è questa rivelazione.

Come la febbre, al capitolo 4, della suocera di Simone: una grande febbre. Quando la febbre l'aveva lasciata, la donna cominciò a servirli. La liberazione da questa febbre si rivela nella capacità di servire. Queste persone, questi discepoli, hanno ancora questa febbre. La febbre dei discepoli, la nostra febbre, è questa volontà di affermare noi stessi. Essere i più grandi, valere più degli altri e gli altri quindi valgono un po' di meno rispetto a noi.

È quello che Isaia, nel capitolo 47,10, attribuisce alla figlia di Babilonia: Eppure dicevi in cuor tuo: io e nessun altro; così come Gesù diceva: conoscendo i pensieri del loro cuore. Io e nessun altro: riconoscere solamente noi stessi. Oppure Gesù, ancora al capitolo 9,23 di Luca, dopo aver dato il primo annuncio della passione: Il Figlio dell'uomo se ne va; poi a tutti diceva: Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prende la sua croce e mi segua. Dove questo: rinneghi se stesso, è un passo di liberazione. Fin quando noi lo pensiamo unicamente come passo di mortificazione, non lo seguiremo Gesù. Perché sembrerà che l'andare dietro di lui,



sembrerà andare contro noi stessi. Invece, questo è il cammino di liberazione, questa è la nostra Pasqua.

Fin quando per noi il più grande sarà quello che domina, certamente non andremo dietro a Gesù, non lo comprenderemo nelle sue vie, nel senso che non lo seguiremo. Non gli andremo dietro, non tanto con la testa, quanto coi piedi, seguiremo altre vie, altre strade, ci fideremo di altri percorsi.

Eppure anche questo litigio ci fa vedere a chi Gesù si consegna. Gesù si consegna a chi lo tradisce, a chi lo sta per tradire, a chi lo sta per rinnegare, a chi sta discutendo su chi sia il più grande. A questi si consegna.

La volta scorsa leggevamo Gesù quando dice: *Ho desiderato* ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, con questi qui che sono arrivati a questo punto. In un certo senso potranno essere più liberi solamente accogliendo il dono del Signore.

Questa autoaffermazione, questa mania di protagonismo, di valere di più, che arriva sempre in genere quando noi non siamo mai sicuri e vogliamo garantirci in qualche modo. Quando noi non ci sentiamo mai amati, mai accolti e abbiamo bisogno sempre di avere delle dimostrazioni. Quando noi siamo accolti, quando noi siamo amati, non ce ne importa niente di come ci vedono gli altri, perché siamo liberi dentro. Quando non ci sentiamo così invece, abbiamo bisogno delle continue conferme da parte degli altri e dipendiamo dallo sguardo degli altri. Questa è la nostra schiavitù.

Se ricordate l'episodio della vedova, all'inizio del capitolo 21, quella donna è una donna già libera, che fa quello che desidera fare e lo fa senza sapere che qualcuno la vede. Gesù la vede, ma a lei non importa niente. Lei fa quello che vuole fare. Solamente Gesù scorge il gesto di questa vedova, mentre i discepoli stanno guardando altro e continueranno a guardare altro. Schiavi degli occhi altrui. E invece questa donna libera dalla schiavitù di questo sguardo. Non si cerca di piacere gli uomini, perché quando si cerca



di piacere agli uomini, questa schiavitù ce la porteremo sempre dentro.

²⁵Ora egli disse loro: I re delle nazioni spadroneggiano su di esse e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. ²⁶Ora voi non così; ma il più grande tra voi diventi come il più giovane e chi guida come chi serve.

Un'affermazione di Silvano, in un suo libro autobiografico, dice: Una comunità dura è finché si litiga per lavare i piatti e finisce quando ci si chiede a chi tocca. Gesù sta parlando alla sua comunità e mi sembra che questa frase riassuma bene.

Innanzitutto, l'instancabile pazienza di Gesù. Potrebbe essere preso da una certa frustrazione o quasi disperazione. Dire: me li sono chiamati; abbiamo vissuto insieme per anni; gli ho detto tutto quello che potevo dire; hanno vissuto con me. Mi sono appena consegnato nel pane e nel vino e questi litigano su chi sia il più grande; cominciano a chiedersi chi deve essere il traditore. Non capiscono. Invece, Gesù instancabilmente si mette lì a parlare, a dire, a ricucire. Mai uno strappo! Gesù richiama i suoi instancabilmente. Non solo nel senso che li rimprovera, ma nel senso che offre loro di nuovo una possibilità di seguirlo.

E spiega: *I re delle nazioni*. Cosa fanno quelli che si fanno chiamare o sono chiamati benefattori? Coloro che hanno potere fanno così a questo mondo e non bisogna essere il presidente degli Stati Uniti, per agire così. Basta vivere le nostre relazioni quotidiane, per vedere dentro questi meccanismi, che possono scattare. Questo amore di vittoria, il desiderio di prevalere sull'altro.

Gesù non umilia il nostro desiderio di grandezza. C'è una grandezza che va cercata. Non è cosa cattiva avere i desideri di grandezza. Forse va purificata la nostra immagine di grandezza, capovolgendo quelli che sono i nostri criteri. Vedere qual è il primato da ricercare.



Gesù dice: *Ora voi non così*: non come il mondo. Nel vangelo di Marco al capitolo 8,33, quando Gesù richiama Pietro che gli ha detto: *Questo non ti accadrà mai*. Gesù gli dice: *Dietro di me satana, perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*. Esattamente così. Pietro pensa che basti cambiare il detentore del potere, perché le cose vadano meglio, invece di cambiare il segno al potere, cioè invece di avere una concezione diversa di questo potere. Vuoi essere grande? Diventa come il più giovane.

Al capitolo 9 diceva come questo fanciullo, diventa così. Così c'è una possibilità nuova, così veramente cambia la nostra vita e la vita degli altri. È vedere questo Gesù, per poter cambiare le nostre relazioni, le relazioni all'interno della comunità, le relazioni tra le persone, cambiano nella misura in cui noi accogliamo questo Gesù. Non quello che noi ci creiamo, ma quello che qui si rivela.

²⁷Poiché chi è più grande: chi è sdraiato a mensa o chi serve? Non forse chi è sdraiato a mensa? Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve!

Questa domanda che Gesù fa ai suoi e che fa anche a noi, dice: Chi è più grande? La grandezza secondo il mondo è quello che sta a tavola, che sta sdraiato a tavola, colui che viene servito. Eppure, ricordiamo l'immagine della suocera di Simone: Sono in mezzo a voi come colui che serve. Cioè quella guarigione operata da Gesù ha reso quella donna a immagine di Dio, come colei che serve. Questa è l'immagine di Gesù. Non è un'immagine preparatoria a qualche altra rivelazione. Questo è il modo con cui Gesù è stato, con cui Gesù è, e con cui Gesù sarà presente in mezzo a noi. In questo modo noi lo riconosceremo. L'ha appena detto: Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue. Quella è l'immagine di Gesù, l'immagine divina di Gesù.

E dice: *Io sono in mezzo a voi come colui che serve*. Io sono in mezzo a voi, che non mi comprendete, che mi state per tradire, che mi state per rinnegare, che litigate su chi sia il più grande, io in mezzo a voi sto così: come colui che serve. Gesù non spacca la testa



a queste persone perché capiscano. Così come ha fatto con Maria e con Giuseppe che non lo comprendevano, Gesù si sottomette anche a questi discepoli. Non c'è altra via, perché Gesù è questo. Non è questo, ma poi sarà diverso, sarà ancora così.

Tante sono le immagini del servo che abbiamo trovato anche al capitolo 12,35, poi ancora al capitolo 17,7-10. È interessante notare come, quando Gesù afferma il proprio io, questa auto affermazione di Gesù la mette vicino a: *lo sto in mezzo a voi come colui che serve*. Non io e nessun altro, ma io in mezzo agli altri, io a servizio degli altri. È qui che Gesù trova il proprio io, l'ha colto dal Padre e lo dona ai fratelli. Questa è la sua identità in questo dono di sé. In questo che a noi appare quasi un nascondimento, ma che è la vera rivelazione.

San Francesco scrive a i suoi dell'Ordine che l'umiltà di Gesù arriva al punto di nascondersi sotto poca apparenza di pane. E Sant'Ignazio negli esercizi spirituali al numero 196, dice: Considerare come la divinità si nasconde. In questo mistero di nascondimento di Gesù, c'è la rivelazione piena del Signore.

²⁸Ora voi siete quelli che sono rimasti con me nelle mie tentazioni. ²⁹E io dispongo per voi, come il Padre mio dispose per me, un regno, ³⁰affinché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno; e siederete su troni a giudicare le dodici tribù d'Israele.

Il versetto 28 ci sorprende e fa da inclusione come quando Gesù ha detto: Ho desiderato con desiderio forte mangiare con voi questa Pasqua. Perché dopo che Gesù si è donato; si è parlato di chi lo consegna; si è chiesto chi lo consegna; avviene un litigio tra di loro su chi sia il più grande; Gesù cosa dice? Voi siete rimasti con me nelle mie intenzioni. Non c'è stato un cambiamento a tavola. Non sono usciti Dodici e ne sono entrati altri Dodici. Sono rimasti lì loro e a loro Gesù dona queste parole.

Che cosa Gesù vede in me? Da un lato, la nostra fedeltà è una fedeltà zoppicante. Dall'altro lato Gesù riconosce nei suoi qualcosa



che forse a loro stessi sfugge. Riesce a trovare ancora nei suoi del bene da ravvivare. Non li identifica con il loro male, non li identifica con loro litigio, non li identifica con il loro rinnegamento. Queste cose, che ci sono, non vengono negate, ma forse c'è qualcosa d'altro: sono rimasti con lui. Quel con me che c'era anche al versetto 21: La mano di colui che mi consegna è con me.

Allora quelle tentazioni di cui parlava anche Luca al capitolo 4,13 a proposito del diavolo, questi sono rimasti con Gesù. Vuol dire che le tentazioni hanno accompagnato Gesù. Non sono solo state nel deserto e poi adesso, ma è come se fosse una grande inclusione. Gesù ha vissuto continuamente questa lotta, questo combattimento, con i suoi insieme con lui, associati alle sue prove, associati al suo stesso mistero di morte.

Risuona per i suoi quello che Gesù diceva al capitolo 12,32: Non temere piccolo gregge, perché il Padre vostro si è compiaciuto di darvi il regno. Piccolo gregge. Contro i vostri deliri di onnipotenza o di grandezza, la vera libertà, l'assenza di paura, la fiducia, viene anche dal riconoscervi quello che siete. Non perché dovete riconoscervi chissà quali piccoli, ma perché vi possiate riconoscere nella vostra verità. Quello che libro del Deuteronomio dice al capitolo 7: Il Signore vi ha scelto non perché siete il più grande di tutti i popoli. Siete, infatti il più piccolo fra molti popoli, ma perché il Signore vi ama. Questa è la nostra verità. Questo allora fa fuggire il timore.

E allora poi la preparazione del regno, dove arriveranno tutte le tribù. Questa è la meta: la comunione piena fra tutti. E ci sarà la possibilità di mangiare e bere alla mia tavola. Lo stesso termine del versetto 21: è con me sulla tavola. Ci sarà un'altra tavola, dove si compirà tutto. Il regno non è ancora compiuto: è già e non ancora. È già vicino, ma attende la nostra piena accoglienza.

Allora ci sarà la possibilità per i suoi di sedersi insieme con lui; allora sarà pieno il capovolgimento dei criteri umani. A giudicare: non sarà tanto per giustiziare, ma per giustificare, per rendere



giusti. Lo potranno fare questi Dodici, non perché sono migliori degli altri, ma perché per primi hanno fatto esperienza della misericordia di Gesù. Allora sapranno quale metro si usa nel giudicare. Non perché sono migliori degli altri, ma perché riscopriranno negli altri degli loro fratelli, bisognosi come loro della misericordia del Padre.

Questo è il brano che ci fa vedere a chi Gesù si dona, chi ha di fronte questo Gesù, a chi non esita donarsi.

Testi per l'approfondimento

- Isaia 54, 7-10;
- Osea 11;
- Luca 1, 46-55;
- Giovanni 13, 1-17.